

Tutta la filiera in difficoltà per gli aumenti. E la carenza di mangimi mette a rischio gli allevamenti

Al supermarket c'è già chi raziona la spesa e senza olio di girasole cambiano i biscotti

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI

Da giorni ristoratori e baristi uscivano dal supermercato con cinquanta bottiglie di olio alla volta, i carrelli pieni di prodotti non deperibili. Facevano scorta per giocare d'anticipo sui rincari in arrivo. O per scacciare il timore di rimanere con i magazzini vuoti. Così Unicoop Firenze è corsa ai ripari: tetto agli acquisti di farina, olio e zucchero, massimo quattro confezioni per ogni scontrino. Non perché si rischi effettivamente di svuotare gli scaffali, assicurano dall'azienda, ma la via del razionamento si è resa necessaria per non accentuare le tensioni sui prezzi e tutelare i clienti soci. È un caso finora isolato, ma che dice molto delle preoccupazioni di tutta la filiera dell'agroalimentare per la spesa al tempo della guerra: materie prime introvabili e benzina e bollette alle stelle mandano sottosopra coltivatori, allevatori, trasformatori, distributori e rivenditori. E se già l'Istat a febbraio ha rilevato rincari del 4,2% sul cibo, ora Federdistribuzione stima che si salirà rapidamente di un paio di punti: «Finora la grande distribuzione è riuscita a contenere i prezzi – spiega Carlo Alberto Buttarelli, direttore dell'Ufficio studi e delle relazioni di filiera dell'associazione – ma non potrà farlo a lungo, le tensioni sono troppo forti sia sul cibo che sul packaging e i trasporti».

Scarseggia il pesce

Il problema delle forniture fi-

nora si è visto solo sul mercato del pesce. È la conseguenza della protesta dei pescherecci, fermi da una settimana perché il prezzo del gasolio – che da solo vale il 50% dei costi per le aziende del settore – è triplicato in un anno. Dunque, di prodotto fresco dalle coste italiane ne sta arrivando pochissimo, solo dalle piccole imprese che non aderiscono alla protesta o dagli allevamenti, e il prezzo è schizzato tra il 30 e il 40% in pochi giorni. Trend destinato a rientrare con la fine dello sciopero? Non è scontato, perché i pescherecci dovranno in qualche modo rientrare dal caro-gasolio e, verosimilmente, lo faranno alzando i prezzi.

Dagli allevamenti agli scaffali

La guerra nell'Ucraina granaio d'Europa ha mandato gambe all'aria tutto il mercato dei cereali: il prezzo è aumentato del 50% in due settimane e ieri Kiev ha bloccato tutte le esportazioni, così come avevano fatto nei giorni scorsi Ungheria e Bulgaria. «Con il blocco dei trasporti nel Mar Nero, l'unica alternativa è il passaggio via terra, ma Budapest sta ostacolando tutti anche sul piano logistico, è un Paese dell'Ue e non può farlo, Bruxelles deve intervenire», dice Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare. Per i cereali quindi il problema è duplice: di prezzo (per la carenza di offerta e i costi di produzione) e di fornitura. In alcuni casi, come per i biscotti fatti con l'olio di semi di girasole, bisognerà cercare ricette alternative.

Ma per zootecnia e agricoltura un piano B non esiste. Si procede mettendo pezze qua e là. Coldiretti annuncia di essere pronta ad aumentare la produzione italiana di 75 milioni di tonnellate di mais e

grano a danno di altre colture, anche perché ora produrre cereali è conveniente, molti allevatori hanno già iniziato a razionare il mangime per gli animali.

Conseguenze? La prima: si rischia di dover macellare in anticipo suini e bovini, con buona pace degli standard qualitativi previsti dalle più importanti Dop. La seconda: aumenterà l'offerta di carne sui mercati, dando così un'altra spinta ai prezzi.

Le grandi paure

Ecco perché al momento gli operatori assicurano che sono immotivate scene di panico come quelle delle scorse ore a Sassari, dove centinaia di persone, per colpa di un falso allarme rimbalzato da un telefonino all'altro, hanno dato l'assalto ai supermercati temendo che le scorte di cibo stessero per esaurirsi. Il pericolo concreto è che l'aumento dei prezzi sfugga di mano: la spesa sta rincarando a ritmi che non si vedevano da mezzo secolo e continuerà a farlo finché il conflitto peserà sulle relazioni commerciali. «I consumatori se ne sono accorti subito, la spesa alimentare sta già rallentando», rileva Federdistribuzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Sassari una fake news scatena la corsa ai punti vendita, le aziende: nessun allarme

Federdistribuzione: i rincari nelle prossime settimane saranno inevitabili



La protesta dei pescatori fermi per una settimana contro i rincari insostenibili

L'ESPRESSO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.